

Il giornale Nuovo

8.12.1977

Dibattito al San Carlo con il prosindaco Zola

Viaggio nella povertà del Medioevo per inventare una nuova assistenza

Dare un contributo alla conoscenza storica che fosse anche specchio, culturale e sociale, per meglio definire la realtà attuale: è l'obiettivo che si è posto il Centro culturale San Carlo organizzando il convegno «La carità a Milano nei secoli XII-XV». Due giorni, venerdì e ieri, densi di relazioni nelle quali gli studiosi di storia medioevale dei tre atenei milanesi, Cattolica, Statale e Bocconi, oltre a docenti dell'università di Padova, hanno unito in un affresco tutti gli aspetti della beneficenza ambrosiana così come venne ad affermarsi dopo il primo millennio. Quasi parallelamente alla rinascita economica dell'Occidente si sviluppò una vera rivoluzione nei modi di far carità. Strettamente legata alla fede cristiana questa nuova «misericordia» dell'assistenza dei poveri e degli emarginati, diede origine a un proliferare di fondazioni ospedaliere e caritatevoli. Ciò accadde anche a Milano, dove le iniziative precedenti vennero incrementate e ne sorsero nuove. Fu in particolare il momento dei laici che con generosità e impegno fino allora sconosciuti, superando la logica del lascito ai poveri solo «pro remedio et mercede anima mea», affiancarono gli sforzi dei vescovi del clero milanese e delle istituzioni monastiche. Una rivoluzione — ha detto il pro-sindaco Giuseppe Zola, dando il via ai lavori — sulla quale riflettere perché non c'è dubbio che anche oggi non sia più dilazionabile il problema di trovare nuove forme d'assistenza. I nuovi poveri d'oggi, più nascosti di quelli medioevali e perciò anche più emarginati, hanno bisogno di aiuti nuovi, nei quali ci sia, da parte di tutti, più impegno individuale e meno delega, più coinvolgi-

mento diretto che riferimento automatico alle istituzioni. La lezione della spiritualità medioevale ambrosiana, tracciata dai docenti delle quattro università, non è ovviamente priva di ombre, di momenti «bui» (ma di luminosa attualità) come quelli legati alla gestione degli enti ospedalieri. «Famoso è lo scandalo in cui fu coinvolto il ministro dell'ospedale del Brolo, Beltrame da Pioltino, professore nel monastero di Chiaravalle tra il 1404 e il 1413 — ha raccontato Giuliana Albini, docente della Statale, nella sua relazione "Prime indagini sull'organizzazione ospedaliera nello stato sforzesco" —. Nel 1414 fu nominato rettore, carica che gli venne anche confermata da papa Martino V nel 1419. Ma contro Beltrame vennero ben presto avanzate accuse di uso personale dei beni dell'ospedale e di cattiva gestione dei medesimi. Sorte analoga toccò ad Antonio da Bornago incolpato d'aver defraudato i poveri utilizzando a proprio vantaggio i beni dell'ospedale San Dionigi». «Distorsioni» medioevali, che riportano facilmente ai guasti della Sanità odierna, ma che non contaminano più di tanto i connotati dell'antica solidarietà ambrosiana. «Milano fu all'avanguardia nello sforzo d'incrementare la lotta contro la miseria per entrare in rapporto diretto con i poveri, gli emarginati, i pellegrini, gli orfani, le vedove — ha detto Michele Faldi, direttore del centro San Carlo — La città fu in prima fila anche per quanto riguarda il volontariato. Oggi tutti coloro che sono impegnati a vario titolo in un lavoro d'assistenza forse ignorano questa ricchezza del passato cittadino.

Ferdinando Maffioli